

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



15 febbraio 2014

www.bocchescucite.org

numero 186



Appena Schulz pronuncia la parola "boicottaggio", Israele sembra impazzire. Come si era permesso di nominare l'"acqua" e "assedio", così dev'essere censurata questa parola che negli ultimi mesi sta innervosendo tutto il Paese .

Non dev'essere stata una piacevole sensazione. Il parlamento israeliano, dopo che da decenni l'Europa cerca di far capire con le buone ai governi israeliani che l'impunità per la sua diretta responsabilità nella distruzione della Palestina non potrà durare in eterno, ha in questi giorni duramente contestato il presidente del parlamento europeo Martin Schultz. Quale la sua colpa? Ovviamente quella di essersi permesso di criticare Israele, ma non solo: ha tirato fuori la parola "ACQUA", affermando che "un palestinese ha accesso a 17 metri cubi d'acqua al giorno contro i 70 di un israeliano"! "Vergognati! Bugiardo! Non accettiamo sermoni sulla moralità di Israele". Queste alcune delle invettive da parte dei ministri del governo Netanyahu, e in particolare dal ministro dell'economia Bennet.

Insomma, è come se i nostri giornali o i nostri politici in visita in Israele si permettessero di usare la parola "occupazione". La guerra dell'acqua, poi, poteva proprio risparmiarsela, visto che è diventata ancora più decisiva di quella dei check-point, del muro, della demolizione delle case, del controllo totale sulla vita dei palestinesi e di tutti i crimini quotidiani perpetuati da Israele nell'indifferenza del mondo.

In realtà Schultz aveva semplicemente riportato i dati che da anni leggiamo in tutti i Rapporti internazionali (Onu , Amnesty International, Banca Mondiale ecc.), ma secondo Israele dovrebbe aver imparato dai leader di tutto il mondo e di ogni schieramento politico: se sono digeribili le generiche e fumose esortazioni alla pace, gli israeliani non sopportano essere messi al muro da parole e discorsi inopportuni.

Lo stesso era accaduto pochi minuti prima. Parlando delle condizioni di vita dei palestinesi a Gaza, il presidente Schulz aveva usato un'altra parola proibita: ASSEDIO. Apriti cielo! Ma questo è pazzo. Tutti sanno che è come dire "wall" invece di "fense", "massacro" invece che

"esecuzione mirata".

Per tutto questo, allora, la Knesset si è sollevata contro il rappresentante dell'intera Europa dimenticando perfino l'ennesima, scandalosa concessione che lo stesso Schulz aveva fatto poco prima: israeliani, state tranquilli, aveva detto. Sì, è vero che non tolleriamo più di finanziare ciò che voi produceste nelle colonie, ma non credo proprio che approveremo una risoluzione che boicotti Israele.

Ed ecco qui l'ultima parola vietata, quella che fa più paura oggi. Appena viene pronunciata la parola "boicottaggio", Israele sembra impazzire. Come si era permesso di nominare l'"acqua", così dev'essere censurata questa parola che negli ultimi mesi sta innervosendo tutto il Paese, nel timore di veder ufficialmente appoggiato da tutto il mondo lo strumento persuasivo del boicottaggio, del disinvestimento e delle sanzioni economiche, forse l'ultimo strumento possibile per costringere Israele alla pace.

Nota per il presidente del parlamento europeo Martin Schulz:

Caro presidente, non si faccia corrompere. Non deve né scusarsi né correggersi. Sa bene che quel dato da lei riportato alla Knesset sul furto dell'acqua da parte di Israele, non è né falso né bisognoso di conferma, come invece lei ha inopportuno affermato di fronte alla violenta reazione del parlamento.

A pagare un insopportabile prezzo per il totale controllo dell'acqua da parte di Israele sono tutti i palestinesi. A denunciare l'accesso estremamente limitato alle (proprie) risorse idriche da parte dei palestinesi è per esempio Amnesty International: "i 450 mila coloni che vivono in Cisgiordania e a Gerusalemme est, usano acqua nella stessa quantità o addirittura di più di quanto ne consumi l'intera popolazione palestinese", stimata in 2 milioni e 300 mila persone. In oltre quarant'anni di occupazione dei territori palestinesi Israele ha ipersfruttato le risorse idriche palestinesi, ha trascurato l'infrastruttura idrica e fognaria nei territori, e li ha usati come una discarica per i suoi rifiuti, causando danni alle falde freatiche e all'ambiente". Accuse simili erano state lanciate dalla Banca mondiale già nel 2009. La Mekorot (la società idrica israeliana), "fornisce alle colonie un volume che si stima sui 75 milioni di metri cubi all'anno, dei quali quasi due terzi prodotti da 40 sorgenti controllate da Israele o dai coloni dentro la Cisgiordania", cioè in casa palestinese. Molte di quelle fonti, almeno 25, sostiene una inchiesta del quotidiano israeliano "Haaretz", sono state addirittura trasformate in siti turistici.

Per gli israeliani, quindi, non solo tutta l'acqua possibile per fontane e piscine, ma perfino sorgenti da visitare. Anche questo, mr. Schulz, lei può e deve dirlo senza vergognarsi.

Bocchescucite



A VOCE ALTA

IN QUESTO NUMERO abbiamo scelto di tornare a...Gaza, sia perché nessuno ne parla, sia perché le notizie sul logorato e logorante "processo di pace", rischiano di distrarci dalla vita quotidiana della gente.

Abbiamo chiesto alla prof. **PAOLA MANDUCA**, dell'università di Genova, esperta e appassionata, di comporci, in esclusiva per *BoccheScucite*, un puzzle di volti che "scucino la bocca" ai più piccoli, ai neonati della Striscia.

NELLE DIVERSE RUBRICHE il snoda questo racconto che diventa progetto di solidarietà e gioia di tornare a vedere il sorriso sui volti dei bambini di Gaza.

Come si (soprav)vive oggi a Gaza?

BoccheScucite: *Prima di tutto, le chiediamo di aggiornarci sulla situazione. Sappiamo di non sapere. Per questo BoccheScucite la ringrazia della sua testimonianza che nasce da una conoscenza diretta e da dati scientifici raccolti direttamente da lei.*

Paola Manduca: A Gaza la vita è assolutamente normale, se non fosse che tutti sanno che non lo è. C'è una fatica del vivere che va ben al di là della mancanza di risorse materiali o di contatti col resto del mondo, la possibilità di agire nel resto del mondo o di ricevere. Perché in realtà questo mantenere una vita normale in una situazione di continua eccezione è una fatica che si legge nella faccia di tutti, adulti e bambini, ricchi e poveri. La continua eccezione vuol dire che ti svegli e non sai se c'è acqua nei tubi, lavare il pavimento. Non sai se c'è l'elettricità. Oppure lo sai e sai che magari è per sei o otto ore al giorno. A volte di notte. A volte di giorno. Ti puoi svegliare che stanno sparando. Oppure senti dei tuoni di bombe sonore o esplosioni. Quindi vai al mercato e non sai che cosa c'è da mangiare o da comprare a un prezzo accessibile. A seconda che c'è o no benzina, puoi muoverti per la Striscia, oppure no. Vai in banca per prendere soldi e non sai se ci saranno. Queste sono cose che ho vissuto anche io, visto che non ho mai abitato in alberghi e non sono mai andata a mangiare in ristoranti, ma avevo un appartamento in affitto e vivevo come le altre persone.

Poi, chi va in ospedale non sa se ci sono medicine. Negli ultimi tre anni Gaza non ha mai avuto le medicine sufficienti per la sua popolazione, né per malati cronici, né eccezionali come i malati di tumore, né per bambini con malattie gravi. Insomma a Gaza tutto è incerto e variabile. Mantenere una vita "normale" in queste circostanze è una sfida che riguarda tutti gli abitanti, nessuno esente.

In queste circostanze la povertà è veramente estrema. E molte persone sono ancora senza abitazioni, perché non c'è stato nessun modo di provvedere per chi non ce l'aveva prima e neppure per quelli ai quali la casa è stata distrutta o viene oggi distrutta dai bombardamenti. Sotto questo aspetto ha fatto poco la fase di sviluppo delle costruzioni a Gaza: mi riferisco al fatto che nel 2012

sono arrivati fondi dai paesi arabi per delle costruzioni. Ma i fondi sono stati usati per costruzioni di un certo livello e solo una parte sono stati destinati ad abitazioni popolari.

L'altro aspetto è la sofferenza della dipendenza dal resto del mondo. Gaza dipende dall'esterno. Ma la maggior parte delle donazioni o degli interventi avvengono con limiti precisi di quantità di soldi e tempo e che cosa si deve fare. Mi sono trovata a discutere, in campo medico, sul perché fare certe cose. Mi dicevano: "ci danno dei soldi, questo ci serve per pagare anche gli stipendi dei giovani (medici disoccupati), il progetto com'è formulato a noi non serve, in questo settore ci servirebbe altro". Allora io suggerivo di contrattare l'impiego dei fondi per fare un progetto utile. Ma mi dicevano che in genere la controparte rispondeva che i soldi dovevano essere utilizzati per quello o niente. La maggior parte dei fondi poi ha dei termini. Sono progetti "occasionalisti", spesso non sono rinnovati. Quindi non puoi costruire competenze, mestieri, stabilità.

Questi due aspetti rappresentano una grande sofferenza per Gaza e riguarda tutti. Insomma i soldi non sono mai stati destinati a impianti di desalinizzazione per tutto il territorio, a un piano energetico complessivo o a una raccolta dei rifiuti, e su questo sicuramente Hamas ha veramente poca libertà di scelta.

Chi va in ospedale non sa se ci sono medicine. Insomma a Gaza tutto è incerto e variabile. Mantenere una vita "normale" in queste circostanze è una sfida che riguarda tutti gli abitanti, nessuno esente.



...E ci racconti dei più piccoli:

I'entrare nella maternità dell'Ospedale Al Shifa...

Qui nascono il 30 per cento dei bambini di Gaza cioè 40-50 al giorno. I dieci letti che ci sono non bastano. La mancanza di un neonatologo nella sala parto non può non preoccupare...

BoccheScucite: *Se è allucinante il quotidiano stillicidio di vite di donne e uomini privati dei più elementari diritti umani, ancor più doloroso è senz'altro indagare sulla condizione dei bambini...*

Paola Manduca: Sono andata a Gaza sulla scia di alcune informazioni che avevano prodotto analizzando dei campioni ambientali e di tessute di persone ferite a Gaza tra il 2006 e il 2009 durante gli attacchi più importanti da parte delle forze israeliane, in particolare "Piombo fuso" attacco aereo e per terra durato da dicembre 2008 a gennaio 2009. Questi campioni ci dicevano che uno dei componenti delle armi usate aveva capacità di agire come teratogeno, cioè di produrre malformazioni nella progenie, vale a dire durante lo sviluppo in utero del bambino, e di produrre effetti anche sulla fertilità. Siccome in altri paesi, su cui ho lavorato come l'Iraq, una delle conseguenze degli attacchi militari è stato il momento della malformazioni alla nascita, il progetto che ho proposto e sviluppato a Gaza era proprio di accertare se ci fosse un cambiamento della frequenza delle malformazioni rispetto al passato e se ci fosse un'associazione tra bambini malformati ed esposizione ad attacchi di guerra con le armi sviluppati e messe in campo negli ultimi 15 anni e che contengono metalli.

Le modalità di questo lavoro erano collaborative, nel senso che ho lavorato insieme a colleghi, pediatri di Gaza e ho lavorato sulla registrazione delle nascite nel reparto natalità della Al Shifa, dirigendo un gruppo di giovani medici gazawi. Quindi il progetto era coordinato ed accettato dalla struttura sanitaria ed era svolto su una base puramente volontaria insieme al personale locale.

Questo rispondeva alla loro osservazione, non documentata in maniera appropriata e precisa che le malformazioni stessero aumentando negli ultimi anni, dopo gli attacchi militari. La situazione dello Shifa e del principale ospedale di Gaza dove nascono il 30 per cento dei bambini di Gaza cioè 40-50 al giorno, dove però manca un coerente sistema di registrazione delle nascite, manca la continua presenza di un neonatologo in sala, manca la strumentazione essenziale per monitorare cardiopatie congenite e quindi i report di registrazione del passato. Questo progetto è servito soprattutto a implementare per la prima volta - e dimostrare che era possibile farlo - una registrazione accurata delle nascite, raccogliere i dati di 4 mila neonati, inclusivi delle informazioni sull'esposizione a diversi fattori ambientali, tra cui quelli di guerra e la storia riproduttiva delle famiglie. Questo ci ha permesso, sia di dimostrare che, dal 2004 circa al 2011, si è avuto un aumento significativo del numero di malformazioni alla nascita, sia dimo-

strare che esiste un'associazione tra l'esposizione agli eventi di Piombo Fuso dei genitori e il fatto che il loro figlio abbia una malformazione. La dichiarazione di essere stati esposti ad eventi bellici da parte dei genitori, è stato confermato dalle mappe di un team delle Nazioni unite che aveva il compito di rintracciare munizioni esplose e non esplose sul terreno, quindi un dato oggettivo. Le mappe sono così precise che hanno individuato strada per strada il tipo di armi usate.

Adesso vi descrivo la maternità di Al Shifa: è un reparto con pochissimi letti di degenza, normalmente le donne entrano, 40 o 50 al giorno. Immediatamente prima del parto e ci sono alcune stanze con cinque o sei letti dove possono appoggiarsi se non riescono a stare in piedi. Immediatamente dopo il parto, col bambino ancora in sala parto, il bambino viene vestito, dato in braccio alla madre o alla nonna e se non ci sono fatti eccezionali vanno a casa. Solo i parti cesarei hanno un minimo di degenza. A differenza di quello che si penserebbe, allo Shifa ci sono un 30 per cento di parti cesarei. Ho cercato di scoprire perché, ma non sono riuscita a capire perché si faccia un uso così esteso del cesareo. Non è facile descrivere il lavoro in un posto dove nascono 40-50 bambini in una giornata. I dieci letti che ci sono spesso non bastano. Ci sono donne in fila sulla porta della sala parto. In queste circostanze la mancanza di una figura fissa di neonatologo nella sala parto, è una cosa che molti medici lamentano e non è stata risolta almeno fino al 2012. La maggior parte dei bambini senza grandi problemi viene mandata via dall'ospedale e quelli che ne hanno vengono spostati nel reparto di cura neonatale intensiva. Ma fino al 2011 non c'erano abbastanza incubatori per tutti i bambini. Molti che vanno in quel reparto sono degenti lunghi. Ci vanno i prematuri che sono il 7 per cento dei neonati o quelli con gravi malformazioni. Per fortuna nel 2011 sono arrivati dieci incubatori donati dal Belgio e la situazione è migliorata.

Dal lavoro fatto risulta che questo sistema non identificava una consistente quantità di bambini con malformazioni alla nascita, sia per affollamento, la mancanza di degenza e neonatologia per tutti, sia per la mancanza di strumenti diagnostici.

Oltre a continuare un lavoro scientifico a Gaza, al mio ritorno da questo periodo piuttosto lungo, con colleghi dell'Università di Genova e con l'aiuto della onlus Maniverso, abbiamo formulato un progetto per aiutare a migliorare la situazione che io avevo conosciuto ed è nato quello che chiamiamo "Progetto neonati".

LENTE DI INGRANDIMENTO

...Ma la nostra "Lente" vuole ingrandire soprattutto un Progetto di speranza!

BoccheScucite: *La solidarietà che BoccheScucite promuove punta ad una controinformazione che generi un nuovo approccio politico alla questione palestinese e dia voce a tutti i progetti di concreto supporto alla resistenza di un popolo oppresso. Per questo sono importanti tutti i progetti che riaccendono la speranza...*

Per prima cosa abbiamo pensato a procurare degli strumenti che rendessero possibile sia l'accudimento che la diagnosi dei neonati. Strumenti che i medici di Gaza ci chiedevano espressamente. Quindi abbiamo comprato una culla termica per la sala parto, laringoscopi per esaminare la gola dei bambini prematuri e per intubarli se necessario e successivamente abbiamo mandato strumenti per diagnostica delle cardiopatie congenite sia allo Al Shifa che Nasser (principale ospedale pediatrico), ad esempio degli ecocardiografi. Entrambi ne erano sprovvisti. Proprio appena erano arrivati gli strumenti, Gaza ha subito nel novembre 2012 un nuovo attacco e in quel frangente erano sprovvisti di medicine essenziali e con Medical Aid for Palestine e la Fondazione Perdana della Malesia, abbiamo provveduto medicinali di prima urgenza. Poiché una delle criticità di Gaza è la difficoltà se non impossibilità di scambi professionali e training dei medici e degli infermieri e questo ha per loro un grosso valore perché i giovani che hanno un training buono sono impiegati immediatamente nelle strutture pubbliche, abbiamo deciso di destinare i fondi successivi per sviluppare un progetto di training di medici e infermieri per gli ospedali di maternità e pediatria. Quindi abbiamo già sostenuto con borse di studio di tre mesi ciascuno due medici di Gaza, ospitati all'ospedale Bambini Gesù, uno in neonatologia e l'altro in cardiologia. Il primo dopo essere ritornato ci ha informato dei progressi introdotti nel reparto e che sta facendo training per infermieri del reparto di neonatologia. E questo ci è stato confermato anche dal suo direttore. Il secondo è ancora in Italia e sarà responsabile del servizio di diagnosi ecocardiografica. Noi speriamo di riuscire a ottenere abbastanza donazioni da poter portare come terzo training un due per uno, cioè portare a fare training, questa volta presso il Santobono di Napoli, due persone, che saranno un team di nefrologia, specialità che manca e saranno formati per il servizio di dialisi pediatrica.

Vogliamo dare continuità e stabilità a questi progetti di training. Abbiamo riscontro dai colleghi gazawi che questo è particolarmente apprezzato e quello che i medici imparano

fuori viene veramente utilizzato nelle strutture pubbliche di Gaza. I soldi non bastano. Bisogna anche trovare delle strutture mediche in Italia o all'estero adeguate e disponibili a formare questo personale. Insomma vogliamo poter garantire continuità a un progetto di inserimento di medici e infermieri per periodi di professionalizzazione, acquisizione di metodiche, protocolli e procedure che migliorino la qualità dei servizi sanitari pubblici in campo pediatrico a Gaza. Tutto questo salvo catastrofi di guerra prossime ed imminenti. Nel qual caso saremmo costretti ad usare i soldi per medicine di emergenza.

BoccheScucite: *E la gente, puntualmente ci chiede: ma io, che cosa posso fare per Gaza?*

In generale serve parlare della situazione di Gaza e in particolare sostenere i nostri progetti a lungo termine, soprattutto perché hanno la particolarità di essere progetti a lungo termine e non interventi sporadici. Ma siccome abbiamo lavorato solo con donazioni di privati, sono le donazioni di privati che possono garantire questa continuità. Quindi ogni iniziativa sia in grado di aiutarci a dare continuità al progetto di training, iniziativa di informazione, raccolta fondi per noi è una cosa essenziale. Non siamo una ong, non siamo una grande organizzazione e non vogliamo chiedere soldi alle istituzioni o ai politici. Siamo disposti a metterci molto per mantenere alta questa scommessa come piccolo gruppo di accademici.

I nostri fondi sono gestiti in assoluta solidarietà e volontariamente dall'organizzazione Maniverso onlus, a cui potete inviare il vostro sostegno di qualsiasi misura. Cifre grandi o piccole saranno impegnate per il progetto 'Neonati Gaza'.

In aggiunta stiamo cercando la collaborazione per rispondere alla richiesta che ci arriva da Gaza di sostenere la costruzione di impianti solari sui tetti degli ospedali. Infatti negli ospedali a causa dei black out sempre più gravi e lunghi, i pazienti subiscono gravi e alle volte mortali interruzioni dell'assistenza. La situazione energetica di Gaza dipende totalmente dalla "benevolenza" di Israele e dell'Egitto, su cui, nei fatti, non possono contare. Basta sapere che negli ultimi mesi Gaza ha avuto solo quattro ore di elettricità al giorno, una vera crisi energetica. Il progetto di autonomia energetica almeno per gli ospedali è una delle priorità su cui cerchiamo collaborazioni di ogni tipo, per farlo decollare.

Proprio appena erano arrivati gli strumenti medici, Gaza ha subito un nuovo attacco ed erano sprovvisti di medicine essenziali...



I versamenti possono essere fatti:

1) sul conto corrente postale n. **68817899** intestato "Associazione Maniverso, Onlus"

2) con bonifico bancario sul conto corrente Banca Prossima, IBAN **IT29 D033 5901 6001 0000 0069894** BCITITMX intestato Organizzazione umanitaria Maniverso onlus, via Perlan 1, 30174 Mestre (VE) allegando i vostri dati per potervi inviare una ricevuta e il resoconto delle attività.

PROGETTO GAZA

Terminato il primo training per un medico di Gaza presso l'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma

Il Dott. **Nasser Bolbol**, pediatra presso l'Ospedale Pediatrico Nasser di Gaza, è da pochi giorni rientrato al suo lavoro in sede dopo un periodo di tre mesi (da giugno a settembre 2013) di stage presso il dipartimento di neonatologia dell', finanziato grazie ai contributi che molti di voi hanno voluto dare al **Progetto Neonati Gaza. Ospedale Bambin Gesù**

Dal mese di novembre 2013, un altro medico, il dott. **Mahmoud Nabil Alsalhi** dell'Ospedale Pediatrico Nasser di Gaza ha iniziato un nuovo stage in cardiologia, sempre al **Bambin Gesù**

La nostra intenzione, se i contributi all'iniziativa continueranno, è di continuare ad affiancare all'invio delle attrezzature che di volta in volta ci verranno indicate come più necessarie il finanziamento di stages di formazione di personale medico/infermieristico Gazawi presso strutture sanitarie avanzate in Italia o in altri paesi, finalizzate a contribuire a garantire livelli migliori di cura neonatale e pediatrica anche nelle difficilissime condizioni in cui versa una striscia di territorio che di fatto vive in un continuo stato di isolamento e la cui sopravvivenza dipende dalle sempre più complicate congiunture internazionali dell'area mediorientale.



Nasce il nuovo servizio di newsletter del gruppo IABBOK

Cosa ti offriamo?

Ogni due mesi Iabbok spedisce a chi si iscrive la traduzione in lingua italiana dei REPORT aggiornati di OCHA (Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari) e della rivista B'Tselem, fonti autorevoli di approfondimento, di testimonianza e denuncia della violazioni dei diritti umani da parte di Israele nei territori occupati.

Ogni newsletter conterrà anche la recensione critica di un FILM-DOCUMENTARIO (film.iabbok.com) relativo alla questione israelo-palestinese. Il repertorio di documentari a soggetto palestinese è ampio e di ottima qualità ma ad eccezione di alcune produzioni passa inosservato. Iabbok va a scovare per voi una ad una le produzioni conosciute e sconosciute e

produce per ciascuna una scheda utile a orientarne l'utilizzo e le indicazioni necessarie per riuscire a vederle ed eventualmente averle.

Come iscriversi?

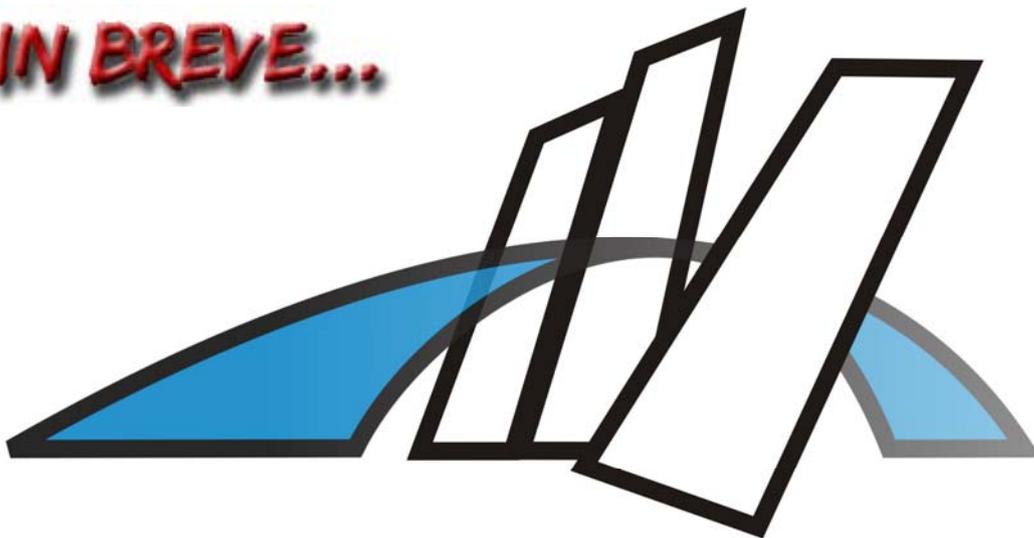
Basterà visitare il sito www.iabbok.com e compilare il form d'iscrizione alla newsletter per ricevere con cadenza bimestrale la newsletter iabbok.



www.iabbok.com



IN BREVE...



UN PONTE PER BETLEMME

1 Marzo: Giornata di sensibilizzazione e preghiera
contro il Muro

1 MARZO 2014 ANCHE NELLA TUA CITTÀ

un momento di riflessione e preghiera

A DIECI ANNI dal MURO A BETLEMME

SCARICA E DIFFONDI

GLI STRUMENTI per animare un incontro di preghiera su:

www.bocchescucite.org

*I cristiani di Betlemme ci chiedono di **NON DIMENTICARE** che da 10 anni gli abitanti di Betlemme si sono visti portare via la terra, la vita e il futuro dalla costruzione del muro di separazione, accumulando umiliazione, oppressione e sofferenza: "Soffriamo perchè siamo e rimaniamo la Chiesa del Calvario, a causa dell'occupazione militare israeliana e di un conflitto che non trova soluzione" (Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal)*

SCARICARE QUI:

PRESENTAZIONE di un Ponte Per Betlemme 2014

www.bocchescucite.org/wp-content/uploads/2014/01/presentazione_1-MARZO-2014.pdf

Traccia di preghiera in versione PDF

www.bocchescucite.org/wp-content/uploads/2014/01/traccia-preghiera_1-MARZO-2014.pdf

e qui la versione word modificabile

www.bocchescucite.org/wp-content/uploads/2014/01/traccia-preghiera_1-MARZO-2014.doc



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Se hai uno smartphone verrai
rimandato direttamente al sito...

